**TEOLOGIA 7**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

**Lez. 7°- 29 novembre 2022**

1 . Non è senza una qualche preoccupazione che veniamo a conoscenza dell’arrivo di questi tre importanti amici di Giobbe. Già il loro paese di origine sembra indicare l’alto ceto sociale a cui appartengono, vengono infatti da regioni a quel tempo assai celebrate per la loro saggezza, la patria di Elifaz è Teman, che si trova entro i confini di Edom, dove compare frequentemente il nome di Elifaz, mentre la patria di Bildal è la regione a nord dell’Eufrate e Zofar ha la propria origine nella zona vicino a Damasco; noi potremmo dire sono rappresentanti di tre grandi università.

Vengono a consolarlo, ma si intuisce che il loro arrivo sarà occasione per aggravare la pena al paziente. Nessun dubbio che stando ai costumi dell’antico Oriente il loro pianto, il lacerarsi le vesti, il cospargersi di terra la testa sono tutti segni espressivi di una grande partecipazione al dolore e questo soprattutto è indicato da quei sette giorni di lutto silenzioso che ricorda proprio il lutto che si fa per un morto. Tuttavia è proprio questo che fa sentire, ad un uomo tanto abbattuto, quanto disperata sia la sua situazione: lo piangono come un morto.

In tal modo abbiamo la chiara rappresentazione dei tre interlocutori di Giobbe nel dialogo che sta per iniziare e al tempo stesso, nel loro preliminare silenzio portato fino all’esasperazione, si schiude per lo sventurato il varco attraverso il quale lancerà il suo primo grido di desolazione. Passati questi giorni di silenzio, al capitolo 3° Giobbe lancia un urlo di dolore maledicendo il proprio giorno.

2 . Ma noi saltiamo direttamente nel finale dell’opera e andiamo a vedere e a leggere l’ultima parte, laddove viene raccontata la re-integrazione di Giobbe.

Al cap. 42 c’è la conclusione del racconto. Anche qui il primo pezzo è opera del nostro autore e poeta che dopo aver presentato i grandi discorsi dei saggi li giudica attraverso la voce di Dio.

Il finale del libro scopre le carte.

Due scene finali al capitolo 42 a partire dal v. 7, riprendono, con il concludersi del poema, il racconto che fa da cornice e queste due scene danno a tutto il complesso un senso di riconciliazione.

Il poeta riconduce i lettori che lo hanno seguito fino a questo punto verso la normale vita dell’uomo; riprendono le immagini già presentate all’inizio, ma si invertono le posizioni. Da principio viene pronunciata la sentenza finale sul dialogo intercorso fra gli amici, e quindi si narra come Giobbe venisse restituito alla felicità di un tempo.

*42, 7Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: “La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. 8Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe”.*

*9Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita andarono e fecero come loro aveva detto il Signore e il Signore ebbe riguardo di loro per amore di Giobbe.*

Tutti i discorsi degli amici non sono giusti e retti come quello di Giobbe, eppure loro difendevano Dio mentre Giobbe protestava con Dio.

Ma alla fine l’autore fa dire a Dio: “ha parlato meglio Giobbe”. Ha parlato di me meglio colui che protestava rispetto a voi che mi avete sempre difeso.

3 . Voi non avete detto cose rette come Giobbe, andate a offrire sacrifici per il perdono dei vostri peccati, andate cioè ad espiare le vostre colpe

“*Non diceste di me cose giuste come il mio servo Giobbe*” è una frase ripetuta, è il punto centrale a cui conduce il filo dei pensieri; non solo risulta definitivamente condannata la teologia dei tre amici, ma nel contempo Giobbe viene collocato nel rango dei profeti.

I profeti infatti non solo annunciano gli oracoli del Signore, ma hanno l’autorità di intercedere a favore del popolo. Non sono i tre saggi amici ad intercedere per Giobbe, ma la situazione finale si è capovolta, l’accusato diventa l’avvocato difensore e invece gli accusatori sono imputati. Devono riconoscere il loro sbaglio, è il vertice del racconto secondo l’impostazione del nostro autore, il saggio teologo del 5° secolo che contesta una certa impostazione teologica; quel modo di ragionare espresso dagli amici non è un buon modo di ragionare; l’atteggiamento presentato dal personaggio Giobbe è giudicato migliore.

Ma gli ultimi versetti danno proprio spazio alla fiaba, al racconto leggendario, semplice, popolare che suscita quasi il riso perché tutto viene ristabilito nella situazione precedente. È una specie di ritorno alle origini, anzi, c’è un miglioramento della situazione; è la classica situazione del “vissero tutti felici e contenti”.

*4 . 10Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto. 11Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro.*

*12Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima ed egli possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine.*

Se confrontiamo con i numeri dell’inizio possiamo vedere che si tratta esattamente del doppio.

*13Ebbe anche sette figli e tre figlie. 14A una mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio (Ombretta). 15In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell'eredità insieme con i loro fratelli.*

Questo è un fatto straordinario di apertura e di uguaglianza.

*16Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni. 17Quindi Giobbe morì vecchio e sazio di giorni.*

A questo punto termina la storia edificante del Giobbe paziente.

Il satan ha perso la scommessa e Dio ristabilisce Giobbe nella sua ricchezza che viene raddoppiata.

Ancora una volta il racconto è popolare, scorre nel procedere uguale alla prima elencazione delle sue proprietà, la fiaba mette tutte le cose a posto, alla fine la sofferenza del giusto era solo una parentesi, alla fine viene premiata e tutti….vissero felici e contenti, verrebbe da dire. La tradizione religiosa, il catechismo, è salvo, la fiaba è finita bene; c’è stata solo una parentesi disgraziata, però se sei paziente nel momento difficile poi il Signore ti premia.

Ma non è così, al nostro autore questo finale non piace proprio. La fiaba l’ha utilizzata come canovaccio, come trama di fondo, e al centro di questa cornice l’autore poeta teologo, uomo problematico e religioso ha inserito un grande dialogo, ha inserito la figura della impazienza di Giobbe

Il quadro, il centro del libro dice esattamente il contrario della favoletta edificante che gli fa da cornice, da cappello e da chiusura, da inizio e da fine.

5 . I capitoli iniziali, abbiamo visto, ci hanno presentato, un Giobbe paziente, estremamente paziente, un modello, dell’uomo paziente tradizionale, da presentare in chiave devota a coloro che si trovano in situazioni di difficoltà. Ma abbiamo visto che si tratta di una novella sapienziale e la figura del Giobbe paziente ha il tono leggendario, quale appare all’inizio e alla fine della novella.

L’aggiunta del nostro grande autore teologo e poeta, nella parte centrale del libro, offre, invece, un’altra immagine della figura di Giobbe, molto più concreta, reale e drammatica, presentandolo nella sua ***impazienza***.

Al capitolo 2 il grande sofferente e paziente termina benedicendo il Signore, ringraziandolo per tutto quello che ha avuto, nonostante le sciagure; ma subito dopo, al cap. 3 cambia registro, cambia atteggiamento.

Se non siamo a conoscenza dell’architettura del libro, se noi leggiamo quindi il testo senza l’avvertenza letteraria che abbiamo già fatto, cioè della differenza di autore e della intenzionale aggiunta che è stata fatta, della differenza, cioè, tra la sua cornice e la parte centrale, restiamo allibiti perché non c’è logica né continuità. A partire dal cap. 3 Giobbe cambia atteggiamento, parla un altro uomo, è un altro Giobbe quello che si esprime.

Il nostro compito adesso deve essere quello di affrontare la prima parte, la prima serie di discorsi. Come abbiamo detto, il nostro autore ha raccolto una serie variegata di riflessioni teologiche organizzando una serie di discorsi; alternando sempre Giobbe con uno dei tre amici, amici per modo di dire, consiglieri, esperti di teologia che vendono a dire la loro.

Noi proveremo a fare proprio una lettura del testo, la materia da affrontare è molta, non è possibile, nell’arco di un tempo ristretto, leggere tutto il libro di Giobbe, non sarebbe forse neanche consigliabile.

Proviamo a rendere in modo drammatico questo testo, che è una serie di monologhi che hanno solo l’apparenza del dialogo.

Cercheremo la prossima lezione di chiarire l’immagine dell’omogeneità del testo e della varietà delle sue posizioni.